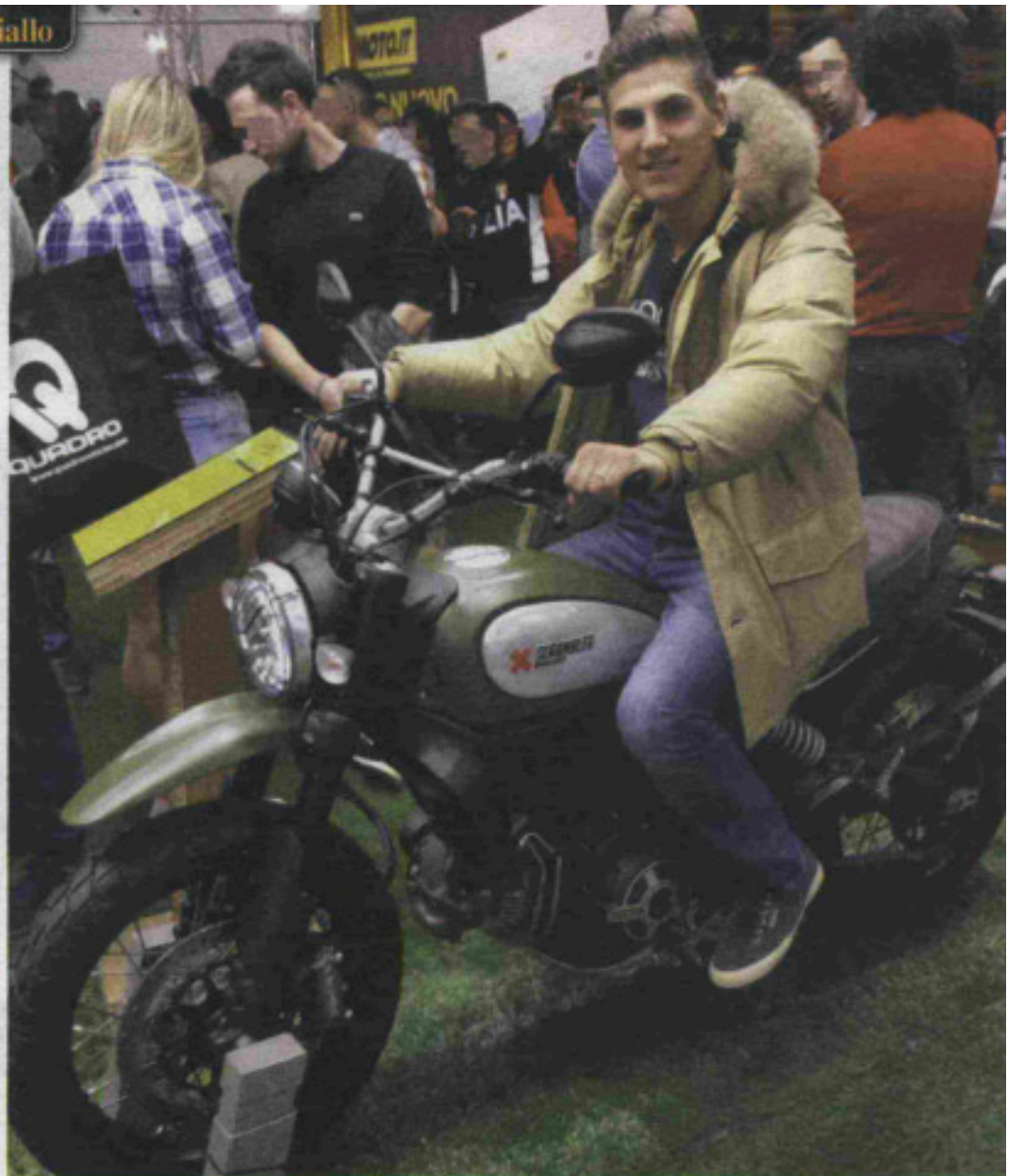


ATTUALITÀ | Nero & Giallo

di Ilenia Petracalvina
Ladispoli - Febbraio

Marco prima di morire chiamava mamma... chiamava me. È terribile pensare a tutto questo, non riesco a trovare pace. Marco poteva essere salvato... se solo fosse stato soccorso in tempo. E invece me l'hanno fatto morire a soli vent'anni». Si commuove la signora Marina Conte, la mamma di Marco Vannini ucciso misteriosamente il 17 maggio del 2015 a Ladispoli, nella casa della famiglia della sua fidanzata Martina Ciontoli. Marco e Martina stavano insieme da tre anni, si conoscevano sin da bambini. Quella sera il ragazzo di Cerveteri, come tantissime altre volte, era andato a cena dai Ciontoli. «Quella sera mi hanno chiamata dicendomi che Marco era caduto dalle scale e lo stavano portando al Pronto Soccorso di Ladispoli - ricorda mamma Marina - mi dicevano di andare lì, la telefonata sembrava non allarmante. Io mi sono precipitata. Ma la situazione non era per niente serena, Marco era chiuso in una stanza con i medici che si sono subito resi conto della gravità della situazione in cui versava il ragazzo». In ospedale c'erano Antonio Ciontoli, il papà di Martina sottufficiale della Marina Militare - con la moglie e il figlio. Quello è il momento in cui Antonio Ciontoli, per la prima volta dopo diverse versioni, ammette che a ferire il ragazzo è stato un colpo d'arma da fuoco. E chiede ai medici di non trascriverlo nel referto perché temeva di perdere ripercussioni sul suo lavoro.

«Hanno sempre mentito e nessuno di loro ha mai detto la verità - il tono di Marina Conte diventa duro e perde la sua morbidezza di madre. Marco poteva essere salvato. Non lo dico io ma l'hanno provato i periti durante il processo. E per capirlo basta stu-



«IL DOLORE È PIÙ GRANDE SE

Parla la mamma di Marco Vannini, morto per un colpo di

diare la sequenza degli orari. Marco è morto alle 3.10 di notte, i soccorsi sono stati chiamati all'una meno un quarto, cioè un'ora e mezza dopo lo sparo. Dalla ricostruzione Marco è stato colpito intorno alle 23/23.15. Se i soccorsi fossero stati attivati subito dopo il colpo di pisto-

la che ha ucciso Marco, forse lui oggi sarebbe qui. Perché non l'hanno aiutato? Perché? Me lo chiedo ogni giorno». Per fare verità sulla morte di Marco si sta celebrando un processo, davanti alla Prima Corte d'Assise di Roma. La sentenza è prevista per il 18 aprile prossimo. Gli imputati

sono cinque, tutta la famiglia Ciontoli: Martina, la fidanzata del ventenne, Antonio Ciontoli, il padre della ragazza, la mamma Maria, il fratello Federico e la sua fidanzata Viola. Per loro l'accusa è pesantissima: concorso in omicidio volontario sorretto dal dolo eventuale. Mentre



SI È TRATTATO DI UN INCIDENTE? LA SUA MORTE PER ORA NON È CHIARA

A sinistra, Marco Vannini in posa su una moto e, sopra, abbracciato alla mamma, la signora Marina Conte. Il ragazzo è misteriosamente morto il 17 maggio del 2015 a Ladispoli, nella casa della famiglia della sua fidanzata Martina Ciontoli. Marco e Martina stavano insieme da tre anni, ma si conoscevano sin da bambini.

PENSO CHE MARCO POTEVA SALVARSI»

pistola a casa della famiglia della fidanzata. In attesa che il processo vada a sentenza

Viola Giorgini, la fidanzata di Federico Ciontoli, deve rispondere di omissione di soccorso. Perché anche lei quella sera si trovava lì, in quella casa. «Per me sono tutti responsabili perché nessuno ha aiutato Marco – si commuove Marina Conte Erano tutti in quella casa. Antonio Ciontoli

ha ammesso che il colpo l'ha sparato lui accidentalmente. E ragionando posso anche credergli. Ma se davvero nessuno l'ha soccorso e non gli ha dato aiuto vorrebbe dire essere colpevoli, perché si sarebbe provocata la morte. E il tempo per salvargli la vita c'era. Marco è morto

dopo ore di agonia». Secondo quanto ricostruito dalla Procura di Civitavecchia, che ha aperto l'inchiesta sulla morte di Marco Vannini, il ragazzo è stato colpito da un colpo d'arma da fuoco quando si trovava nella vasca da bagno. Durante il processo è stato dimostrato che se la famiglia

Ciontoli avesse chiamato il 118 dicendo che il ragazzo era stato ferito da un colpo d'arma da fuoco, attivando la procedura da codice rosso, Marco sarebbe stato trasportato in elisoccorso all'ospedale Gemelli di Roma e sottoposto a cure adeguate che

continua a pag. 26

ATTUALITÀ | Nero & Giallo



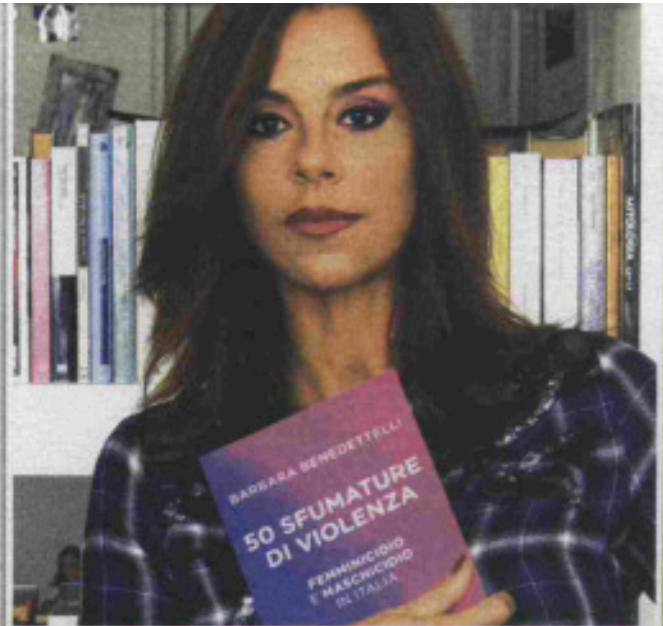
NEL FIORE DEGLI ANNI

Una bella immagine di Marco al mare. Da quando è morto il suo ragazzo, mamma Marina racconta di non avere più rapporti con i Ciontoli.

segue da pag. 25

gli avrebbero potuto salvare la vita. Invece i Ciontoli hanno chiamato per ben due volte il 118 ma non hanno mai riferito la verità dell'accaduto. Nelle telefonate ai sanitari hanno parlato di un malessere causato prima da un attacco di panico e poi da una piccola ferita accidentale. Il risultato è drammatico. Marco arriva al pronto soccorso in codice verde e il tempo perso ha pregiudicato per sempre la sua vita. Alle 3:10 del mattino il ragazzo muore per un'emorragia interna. Durante il processo Antonio Ciontoli, militare nei servizi segreti, si è addossato tutta la respon-

sabilità per la morte di Marco, dicendo di aver esplosa un colpo dalla pistola calibro 9 per errore, durante un gioco, mentre il ragazzo si trovava nella vasca da bagno. «Io so solo che Marco non me lo riporterà in vita nessuno purtroppo – piange mamma Marina. Quello che è successo in quella casa lo sanno solo loro, e credo che Antonio Ciontoli stia coprendo qualcuno. Non sono sicura che la verità che sta emergendo dal processo sia la verità dei fatti perché in questa storia ci sono troppe bugie e menzogne, e sicuramente nessuno ha voluto il bene di Marco». Antonio Ciontoli copre veramente qualcuno? Chi? E soprattutto per quale motivo? «Quella sera in casa Ciontoli erano in sei. Loro quattro più Viola e Marco rispettivamente i fidanzati di Federico e Martina – ricorda la signora. La verità la conoscono solo loro. Io spero solo nella giustizia, spero in una pena giusta ed esemplare perché Marco è morto, ucciso da un colpo di pistola a soli vent'anni. Da tre anni con loro non abbiamo più rapporti. Martina, che per noi è stata una figlia, durante le udienze neanche ci degna di uno sguardo... come se i mostri fossimo io e mio marito». La prossima udienza è fissata per il 21 marzo, poi un'altra il 4 aprile e il 18 l'ultima per la sentenza. «L'8 aprile sarà il compleanno di Marco, esattamente dieci giorni prima della sentenza, spero che per lui possa arrivare un bel regalo cioè una sentenza che sia giusta e faccia giustizia. Questo me lo auguro profondamente». Respira la signora Marina. ●



L'orrore dove ci si sente più sicuri

Lomicidio Vannini rientra nel fenomeno della violenza domestica? Secondo la saggista Barbara Benedettelli (sopra) - autrice di *50 Sfumature di violenza. Femminicidio e maschicidio in Italia* (Cairo Editore) - sì (a meno che non si sia trattato di un tragico incidente), in quanto avvenuto in un contesto affettivo. L'autrice afferma che *violenza domestica non equivale a violenza contro le donne, come ben distingue anche la Convenzione di Istanbul*. Nel libro sono riportati decine di fatti, individuati nelle pagine di cronaca locale, che nel loro insieme mostrano un quadro imponente. Un'enorme costellazione di orrore. Fatti e dati, per lo più stranieri, ma anche una rilettura inedita di quelli a disposizione in Italia. Il III rapporto Eures su Caratteristiche, dinamiche e profili di rischio del femminicidio in Italia, per esempio, rivela che nel quinquennio 2010-2014 sono 923 le vittime del contesto di coppia o familiare: 578 di sesso femminile e 345 di sesso maschile. Persone di qualsiasi età, ammazzate da chi avrebbe dovuto amarle. Madri e padri che uccidono chi hanno generato; figli e figlie che uccidono i genitori; sorelle e fratelli che si uccidono tra di loro;

fidanzati/e uccisi dagli suoceri; nipoti che ammazzano i nonni. Insomma, orrore puro. Che si realizza proprio dove ci si dovrebbe sentire sicuri. Ciò che emerge politicamente e mediaticamente, però, è solo il femminicidio. Fenomeno al quale l'autrice riserva ampio spazio nel suo libro/inchiesta spiegandone le origini, i confini, le tipologie di delitto che possono essere definite tali: una donna uccisa da un vicino di casa, da un criminale o da uno sconosciuto non rientra nella categoria. Inserire queste morti tra i dati delle vittime di questo femminicidio, come si fa, è scorretto. Così come non serve negare che anche le donne possono essere violentate, innescando a volte meccanismi di difesa nelle loro vittime che potrebbero vederle uccise. La violenza domestica contiene il così detto femminicidio, ma anche il patricidio, il matricidio, il filicidio, la pedofilia. E il maschicidio, perché se è vero che le donne sono spesso vittime all'interno delle relazioni, è un dato di fatto che proprio all'interno di queste sono anche spesso carnefici. Ecco perché il libro si concentra sul lato sconosciuto, auspicando una visione a 360° di un fenomeno che non può essere ridotto a una battaglia unilaterale.